

ECONOMIA

B. Di G.
bdigiovanni@unita.it

Renato Brunetta attacca a testa bassa fin dalle prime ore della giornata. «Bisogna rivedere la legge di Stabilità, ad esempio i contenuti sulla casa - dichiara intervistato da Sky - Su questo rischia il governo. Letta si è montato la testa dopo il 2 ottobre con una fiducia presa per i capelli. Ma ha sbagliato i suoi conti». Uno scontro frontale, che ha tanto il sapore della sfiducia e di un confronto interno alle varie anime del Pdl. Che i lealisti utilizzino il tema fiscale per ricreare un clima da guerra elettorale, quello in cui il capo (ancora Silvio Berlusconi) gioca meglio, ormai è sotto gli occhi di tutti. Ma sulla legge di bilancio continuano a piovere critiche anche da osservatori «terzi», come la Cgia di Mestre, studi dei sindacati e ieri anche da Unimpresa, che arriva a stimare 60 miliardi di tasse in più in cinque anni. È una tempesta perfetta.

Ma oltre ai toni, ci sono i numeri. Il ministero dell'Economia dà i suoi, con una nota diffusa a metà giornata che non riesce però a fermare la valanga di accuse. «Il ministero ritiene opportuno ribadire alcuni dati oggettivi, già illustrati dal ministro Saccomanni in occasione dell'audizione in Parlamento - si legge - L'incremento di gettito fiscale prodotto dalla legge di Stabilità è determinato prevalentemente da misure che riguardano gli intermediari finanziari (2,6 miliardi) e altre misure di carattere volontario come la rivalutazione delle partecipazioni e dei beni delle imprese». Il Tesoro ribadisce che per la prima volta si riduce la pressione fiscale da 44,3 a 44,2% del Pil, con un'azione più marcata negli anni successivi (43,7% nel 2016, che potrebbe diminuire ulteriormente grazie alla revisione della spesa recentemente avviata). «Le famiglie sono quindi tenute al riparo da significativi incrementi di imposta - continua la nota - sono solo parzialmente interessate dall'aumento dell'imposta di bollo su conti depositi titoli e altri strumenti finanziari e dalla

Tasse, il governo rassicura Ma l'aliquota Tasi può salire

● **Brunetta:** Letta si è montato la testa, rivedere la Stabilità ● **Il Mef:** fisco più leggero nel 2014 ● **Detrazioni** sulla casa ma con prelievo fino al 3,5 per mille

LA NOTA DEL TESORO SULLA LEGGE DI STABILITÀ

% PRESSIONE FISCALE

2014

- **Riduzione 0,1%**
(da 44,3% a 44,2% del Pil)

2016

- **Riduzione dello 0,5%**
(da 44,2% a 43,7% del Pil)

SGRAVI FISCALI

- **1 miliardo** di sgravi complessivi a favore delle famiglie

- **1,5 miliardi** in più di detrazioni Irpef

- **1 miliardo** ai Comuni per ridurre l'effetto delle imposte immobiliari

INCREMENTO DEL GETTITO FISCALE NEL 2014

- **973 milioni** attraverso

► misure sugli intermediari finanziari

► **rivalutazione** delle partecipazioni e dei beni delle Imprese

revisione delle detrazioni, mentre sono oggetto di sgravi fiscali (1,5 miliardi di maggiori detrazioni Irpef) e di un intervento in favore dei Comuni pari a un miliardo teso a ridurre l'impatto delle imposte sugli immobili».

Come detto, il comunicato non ferma il fuoco di fila. Scende in campo an-

che Daniele Capezzone («la batosta sulla casa genererà rabbia»), poi Raffaele Fitto (L'Imu «tornerà con un altro nome, e questo per noi è un problema»), poi Francesco Giro («Le veline del ministero dell'economia e delle finanze sui presunti sgravi fiscali a vantaggio delle famiglie sono aria fritta e non con-

... **Unimpresa: 60 miliardi di tasse in più in 5 anni**
Fassina: il Pdl vuole solo coprire Berlusconi

vincono più nessuno»). Torna l'arrembaggio, a cui Stefano Fassina replica puntando dritto all'ex Cavaliere. Sulla Tari-Tasi il Pdl «ha cambiato idea? Oppure è un attacco strumentale per coprire scelte dovute alla vicenda giudiziaria di Silvio Berlusconi?» - dichiara - A fine agosto si è stabilito insieme l'impianto della tassa, assieme alla cancellazione dell'Imu, con l'accordo di tutti i capigruppo di maggioranza». Sulla Tasi per la verità le tensioni sono destinate a restare. Oggi si fa strada l'ipotesi di consentire un innalzamento dell'aliquota fino al 3,5 per mille, per consentire le detrazioni per le famiglie numerose. «Io penso che le detrazioni sono già incorporate nelle norme previste - replica Pier Paolo Baretta - Il 2,5 per mille è sufficiente. L'imposta è di tipo federale, per questa ragione non sono previsti gli sconti, che saranno decisi da ciascun Comune». In effetti il nervosismo che si addensa attorno alla Tasi coinvolge i sindacati, che facendo i conti con i bilanci 2013 sanno che il prelievo potrebbe essere insufficiente. Il governo comunque sta preparando un incontro con l'Anci per sciogliere gli ultimi nodi.

Sulla pressione complessiva tuttavia va fatta ancora chiarezza. Vero che il ministero dichiara un alleggerimento dello 0,1%, ma è anche vero che stima una crescita superiore a quanto molti osservatori prevedono. Bisognerà aspettare domani per sapere cosa ne pensa l'Unione europea, ma i rischi di una ripresa troppo lenta per cambiare davvero le sorti del Paese è molto concreta. Intanto si affastellano gli allarmi. La Cgia ha controreplicato ieri alle osservazioni di Fassina sui suoi dati. L'associazione conferma la correttezza dei suoi calcoli (un miliardo e 100 milioni in più di tasse) e aggiunge che l'aumento del prelievo sulle banche potrebbe avere ricadute anche sulle famiglie e imprese. Ancora più pesante l'accusa di Unimpresa. «Le entrate tributarie nel nostro Paese correranno molto più del Pil e aumenteranno, complessivamente, tra il 2013 e il 2017, di 58,6 miliardi», si legge in una nota.

Gli ex Tremonti-boys sono al sicuro, anche Milanese

Marco Milanese, fedele consigliere politico di Giulio Tremonti e ex deputato del Pdl, è tornato a insegnare alla scuola superiore dell'economia e delle finanze. Non sono bastate le inchieste sulla P3 e sulle vicende legate agli appalti Enav a fermare la carriera interna dell'ex finanziere «prestato» alla politica. I magistrati non hanno nemmeno fermato i suoi emolumenti, che oggi arrivano a 194.332 euro l'anno. La notizia è riportata dal sito fiscoequo.it, che a sua volta riporta un'interrogazione del M5S al ministero dell'Economia. Dalla replica si evince che il consiglio di disciplina della scuola ha sospeso l'azione disciplinare irrogata dal rettore. «L'incarico, scrivono i grillini, è stato conferito «nonostante una condanna in primo grado, un rinvio a giudizio ed un'inchiesta della magistratura che lo vede coinvolto proprio insieme all'ex ministro Tremonti». Nella risposta il ministero dell'Economia ripercorre tutta la carriera del «professore», dalla nomina (non l'assunzione, in questo caso non serve il concorso, a proposito di «buona amministrazione») nel luglio 2004 all'aspettativa per mandato parlamentare alla richiesta di riammissione nel marzo 2013.

Così, in forza di regole e regolamenti, Milanese rientra e solo dopo il reintegro il Rettore «si ricorda» che ci sono delle inchieste giudiziarie aperte. Eppure le cronache di tutto il 2012 sono fitte di notizie al riguardo. Comunque il Rettore ci prova e chiede alle «procure della Repubblica di Milano, Napoli e Roma - si legge - i correlati elementi conoscitivi per l'eventuale esercizio del potere disciplinare». Insomma, si avvia la sospensione. Che fa a quel punto la Scuola? Il collegio di disciplina «considerata l'impossibilità di procedere ad autonomi accertamenti delle condotte conte-

L'INCHIESTA

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'ex consigliere politico è tornato in servizio alla Scuola superiore di economia e finanza anche dopo le inchieste che lo hanno coinvolto

state al professor Milanese - si legge nella risposta - trattandosi di fatti non ascrivibili all'esercizio delle funzioni di professore della Scuola, sui quali sono in corso complesse indagini penali, ha espresso il parere di sospendere i procedimenti disciplinari fino al termine di quelli penali». Verrebbe da ridere se non ci fosse da piangere. A parte l'opinabile giudizio di «estraneità» dei fatti rispetto alla sua attività di docente (sic), c'è da aggiungere che ha il sapore della beffa una decisione di un consiglio di disciplina che sospende la sospensione del Rettore, pur di rimettere in organico una persona coinvolta in diverse indagini. Certo, vale sempre la regola della non colpevolezza, e in questo magari le regole sono tutte rispettate, ma la regola del buongusto è finita nel cestino.

Ci mancherebbe poi che quelli della Scuola superiore dell'economia e delle finanze non conoscano le regole: spes-



Marco Milanese con Giulio Tremonti. FOTO L'ESPRESSO

so sono loro a scriverle. E le sanno scrivere bene, se è vero (come è vero) che nei loro confronti non è valsa nessuna spending review, nessun taglio lineare, nessun «tetto» agli stipendi. Mentre si parlava di fannulloni, mentre oggi si polemizza sui precari della Pa, mentre interi settori dell'amministrazione sono a rischio default per mancanza di risorse, a quelli della Scuola non sono mai mancate. Il motivo è semplice: gli organismi dirigenti di quell'istituto hanno sempre inglobato in blocco gli uffici di diretta collaborazione con il ministro. Ai vertici della Ssf sono rimasti per anni i «Tremonti boys», con emolumenti stellari (vedi scheda accanto). «Scorrendo l'elenco dei professori ordinari - scrive Fiscoequo - troviamo, tra gli altri, Vincenzo Fortunato, ex capo di gabinetto di Tremonti, con 301.320 euro, Marco Pinto, ex capo dell'ufficio legislativo del Mef, con lo stesso stipendio, ora in aspettativa, e Gaetano Caputi, anch'

egli un tempo all'ufficio legislativo del Mef e ora fuori ruolo in quanto direttore generale della Consob. Tutti personaggi che in forza di una "normetta" ad hoc sono stati nominati professori ordinari della Scuola senza alcun concorso e hanno utilizzato la Scuola per «arrotondare» il loro già generoso stipendio». Va aggiunto che tra le «normette» ce n'era anche una che equiparava i docenti a quelli universitari, dando loro la possibilità di accedere a una cattedra dopo un passaggio (senza concorso) alla scuola. Questo, almeno, è stato corretto, non si sa se per amore di giustizia o se per forza corporativa degli atenei. Il resto è rimasto sempre uguale, dopo le modifiche al regolamento immesse da Tremonti nel 2003. Anche il secondo governo Prodi non è riuscito a smuovere granché. A cambiare sono state solo le cifre. Nel giro di 4 anni il bilancio della scuola è passato da 4,4 milioni nel 2001 a 39,6 nel 2004.

I COSTI

La spesa per stipendi è aumentata di 2 milioni in un anno

Il «caso» della Scuola superiore dell'economia e finanza è sotto i riflettori degli osservatori da un decennio. Soprattutto per via dei costi per il personale, lievitati in pochi anni. Ecco cosa scriveva nel 2006 Antonio Biavati su contrappunti.it. «In base al regolamento è previsto che il trattamento dei docenti stabili debba garantire la conservazione del trattamento economico "complessivo" di provenienza. Ciò significa che tutto ciò che il docente guadagnava in precedenza - tra stipendio base, indennità e accessori - viene cumulato. A sua volta lo stipendio dei magistrati in servizio presso il ministero dell'Economia è agganciato a quello dei dirigenti: nel caso di Vincenzo Fortunato, l'aggancio è stato effettuato al trattamento più alto del ministero ossia quello di cui fruiva Siniscalco prima di diventare ministro, circa un miliardo delle vecchie lire. Secondo un dossier, lo stipendio base di docente pagato dalla scuola a Fortunato comprenderebbe dunque il suo stipendio di capo di gabinetto più tutti gli accessori. Ma non basta, perché allo stipendio di docente così determinato si deve poi aggiungere un'indennità di funzione che arriva a 130.000 euro per il rettore, 90.000 per il prorettore, 75.000 euro per i capi dipartimento e 60.000 euro per i docenti. Questo meccanismo spiega come si arriva ai 7,5 milioni di euro spesi nel 2004 e ai 9,7 del 2005».